

Dopo 20 anni torna in libreria

«Arco di luminara» per capire la Sicilia di Luisa Adorno

Giusi Parisi

PALERMO

Senza tanti giri di parole, *Arco di luminara* di Luisa Adorno (da oggi di nuovo in libreria) è un libro bellissimo. Che l'editore Sellerio ristampa nella collana economica a ventidue anni dalla sua prima pubblicazione, in occasione di quello che sarebbe stato il centounesimo compleanno dell'autrice, morta il 12 luglio 2021. Tutte le opere di Adorno, pseudonimo di Mila Curra di Stella, sono una miscela di autobiografia e invenzione a cominciare dal suo primoromanzo, *L'ultima provincia*. Vincitore nel 1990 del Premio Viareggio, *Arco di luminara* (pp. 232; 10 €) conferma il suo talento nel raccontare, come ha scritto Leonardo Sciascia, «con una vivacità, un'ironia, un brio che fa pensare a certe pagine di Brancati». Anche *Arco di luminara* è un libro degli anni felici, coi figli bambini, i figli ragazzi, i suoceri, le domestiche, un racconto nella memoria di una Sicilia del tempo che fu e che l'autrice conoscerà dopo il matrimonio. Ancora protagonista è il suocero, il prefetto a riposo Vincenzo Adorno, un uomo d'altri tempi che, in pensione, si è trasferito con la moglie (la prefetessa) e la fedele Concetta nella casa del figlio Cosimo, a Roma. Ed è la citazione di Victor Hugo, in epigrafe, a rivelare l'anima del libro con quel «quand nous habitons tous ensemble sur nos collines d'autre-

fois». Quasi fosse un sottotitolo «quando vivevamo tutti insieme sulle nostre pazze colline» diventa subito referente significativo. Con uno stile personalissimo, Adorno narra gli eventi da lei vissuti, tra Toscana e Sicilia, fino a farli diventare «ricordi fatti di niente» eppure intrisi di vita. L'autrice cuce le vicende d'una famiglia che riesce ad attraversare le mutazioni degli anni del miracolo economico fino a quelle degli anni più recenti con una coerenza legata inscindibilmente alla terra d'origine. Il ritorno ogni estate alla «piccola proprietà» sulle pendici dell'Etna è per lei un vero «rimpatrio», il luogo dove respirare le proprie radici. La convivenza di tre generazioni e l'incontro-scontro di due mentalità, sono raccontate con simpatia e con sguardo ironico in quella lingua pisana che rendono conto dell'unicità di Luisa Adorno. Gruppi di famiglie borghesi in esterno siciliano, ammaliante terra d'adozione per l'autrice, raccontati con un lessico che vive di memorie collettive con le estati alle pendici dell'Etna, luogo dell'anima del prefetto-patriarca. Un libro che è un inno alla memoria dei «tanti anni volati ma anche alla vita perché le sciagure che segnarono le nostre giovinezze non possono incrinare l'amore per la vita» e per una «casa piena» che odora di *verduredda*. Luisa Adorno dipinge la sua Sicilia ma, al posto dei colori, usa le parole dell'anima. (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

